

FABIO CLAUSER<sup>1</sup>

## PER LE GENERAZIONI FUTURE

L'editoriale del primo settembre della rivista Sherwood contiene una breve riflessione molto critica sul mio ultimo colloquio con gli abeti amici di Vallombrosa, apparso nel numero 3 (volume 76) di questa rivista, con il titolo "Produzione biologica, produzione industriale del bosco e recovery plan".

Sherwood contesta le nostre considerazioni, mie e di Ari, secondo le quali l'attuale politica forestale attiva un forte conflitto di interessi con le generazioni future. Le contesta tanto da negare una sua possibile esistenza e da affermare il contrario: che le generazioni future ne avrebbero grandi benefici.

Il contenuto del colloquio viene riassunto in modo chiaro, ma non compiuto, nel senso che sembra non tenere conto della nostra preoccupazione di sostenere una forma di gestione forestale, una selvicoltura, tesa ad ottenere, dai nostri boschi, naturalmente nei tempi biologicamente necessari, la produzione biologica massima e continua di legno, compatibile con le varie situazioni stazionali: una produzione da destinare, ovviamente per me, in massima parte alla produzione industriale.

In quel colloquio immaginario non avevo, come invece sembra supporre Sherwood, alcun motivo né intenzione di denigrare la produzione industriale. Ad essa ho dedicato gran parte della mia attività professionale, ottenendo, ritengo, risultati non disprezzabili.

Né, con l'articolo incriminato, mi oppongo di certo alla realizzazione di una gestione attiva e sostenibile: secondo Sherwood, lo scopo primario della nostra politica forestale.

Purché, a questo punto, si voglia precisare quale sia il livello di sostenibilità che si intende raggiungere e mantenere. Il concetto di sostenibilità dovrebbe esprimere infatti il livello al quale si vuole operare. (*La sostenibilità è la caratteristica di un processo o di uno stato che può essere mantenuto a un certo livello indefinitamente* - Wikipedia).

Su questo ci dovremmo accordare, altrimenti si parlerebbe senza poterci intendere. Nel nostro caso, i livelli quantitativi e qualitativi - attraverso infinite soluzioni colturali - possono andare infatti dal ceduo a turni molto brevi alle fustaie a turni lunghissimi e alte provvigioni.

---

<sup>1</sup> Ex Amministratore delle Foreste Casentinesi.

Si può insomma contare su soluzioni comprese fra produzione industriale di fascina e quella di legname di grande valore, tra basse e alte produzioni, pur restando sempre nell'ambito di una gestione attiva e sostenibile.

Nel mio articolo portavo un esempio di una buona politica forestale, che mi sembrava sufficientemente esplicativo, dimostrativo ed esaustivo: l'innalzamento di livello della sostenibilità ottenuto su vasta scala in Francia a partire già da fine '800 con la conversione dei cedui in fustaie.

Se si volesse una spiegazione teorica dell'esperienza francese, non mi resta, mio malgrado, che citare me stesso. Si tratta di un articolo apparso su *Monti e Boschi* nel 1981 (*Un'ipotesi auxonomica da verificare*. *Monti e Boschi*, 2-3: 97-98).

La mia ipotesi si basava sui primi studi sul rapporto di sviluppo fra rizosfera e massa epigea. I risultati di quegli studi invalidavano l'auxonomia classica insegnata a quel tempo. Secondo quell'ipotesi, ogni sospetto di invecchiamento biologico allo scadere dei turni veniva a cadere, così come ogni speranza di aumentare la produttività dell'ecosistema ringiovanendolo, cioè tagliandolo a raso.

È vero che la mia ipotesi è stata e viene tuttora ignorata anche nella didattica corrente. Questo non vuol dire che nel colloquio contestato si accusino di ignoranza tanti importanti personaggi, come ipotizza Sherwood. È cosa ben diversa. Sia per questo caso singolo, sia in generale, ovviamente. Se abbiamo dato l'impressione opposta, ce ne scusiamo.

Inoltre, per avere una solida base di discussione, dopo aver definito il livello di sostenibilità, ci si dovrebbe accordare su cosa significhi esattamente gestione attiva, attribuendo per esempio all'attività proposta ed imposta dal TUF un significato univoco, qualunque esso sia.

Se per gestione attiva viene intesa l'applicazione della selvicoltura ecosistemica, riteniamo questa interpretazione del tutto accettabile.

Se invece, come pare, il concetto di attività viene inteso in opposizione ad abbandono, nel senso di svecchiamento dei boschi italiani, ebbene allora, come è noto, le nostre opinioni risultano ben diverse.

Quest'ultima attribuzione di significato risulterebbe in piena opposizione al concetto di selvicoltura ecosistemica.

Nella nostra interpretazione concettuale della selvicoltura ecosistemica, la parola "abbandono" assume il significato positivo di libero sviluppo ecosistemico. Non certo quello deviante, del tutto umano, che si attribuisce per esempio all'infanzia abbandonata.

Chiedendo queste precisazioni concettuali, non intendiamo generalizzare per sfuggire, non citando dati singoli, alla logica dialettica. Lo facciamo proprio in ossequio a questa.

E ancora, della povertà dei nostri boschi parlano con evidenza gli inventari nazionali messi a confronto con quelli di Paesi a noi vicini. Ed è da una semplice deduzione logica che possiamo desumere che, aumentando i tagli, la massa produttiva - la ricchezza del bosco - si riduce.

Con Ari siamo arrivati alla conclusione che, comunque la si pensi, si dovrà pur riconoscere la relativa povertà dei nostri boschi, dichiarata a fine '900 e confermata dall'inventario forestale 2015.

Di conseguenza, continuiamo a pensare che, se li vogliamo arricchire come si era cominciato a fare nel periodo fra i due inventari 2005 e 2015, a vantaggio delle generazioni future, dobbiamo continuare, come in quel periodo, a tagliare di meno.

Tagliando di più, le prossime generazioni non potranno di certo trarne vantaggio: sarebbe davvero cosa miracolosa, mi diceva Ari.

Con Ari ringraziamo comunque per la disponibilità ad un confronto, cosa certamente utile sotto ogni punto di vista.

Come base di discussione, potremmo prendere il "credo" forestale con il quale Sherwood chiude la sua riflessione, esponendo e confermando il proprio articolato punto di vista. Escluse le pur rispettabili professioni di fede, necessariamente estranee ad un discorso di rigore scientifico, anche solo tentare un accordo, allo stato apparentemente impossibile, sarebbe un risultato straordinario. Lo sia detto senza ombra di inopportuna ironia. Si tratta di cose di gigantesca importanza per il nostro avvenire.

Montalbino, ottobre 2021